



LA VERTENZA DELLA GDO

Sos per i supermercati Forté «Natale triste per 500 lavoratori»

CATANIA. «Cinquecento lavoratori, cinquecento famiglie, vivranno nella disperazione questo Natale perché incolpevoli vittime del caos Forté». Lo affermano i segretari di Uil e UilTucs Catania, Enza Meli e Giovanni Casa, dopo che il la procura ha dato parere negativo alla richiesta della Meridi, di Antonio Pulvirenti, che controlla il gruppo di hard discount, di potere accedere all'amministrazione controllata. «Tutto sta avvenendo - aggiungono i sindacati - nel silenzio assordante delle istituzioni politiche. Affidiamo alla sensibilità del prefetto di Catania la convocazione di una riunione urgente, quale primo passo verso la richiesta di interventi del Governo nazionale e di quello regionale ai quali solleciteremo l'adozione di misure per favorire il passaggio del personale Forte ad altre aziende della media e grande distribuzione organizzata». «Abbiamo seguito con attenzione e senso di responsabilità - sottolinea la Uil - la vertenza, segnata da uno sconcertante balletto di ipotesi avanzate dall'azienda per scongiurare il fallimento: dalla proposta di concordato, al piano di ristrutturazione, all'amministrazione controllata. Non entriamo nel merito di questioni e decisioni che spettano soltanto alla magistratura. Noi di Uil e Uiltucs siamo preoccupati unicamente per la voragine occupazionale - conclude la nota sindacale che si è aperta ai danni dei lavoratori dei supermercati Forté, moltissimi a Catania, e dei dipendenti delle imprese fornitrici, alcune tanto drammaticamente esposte da rischiare la morte per crediti».

LA VERTENZA DEL CALL CENTER

Almaviva, nuova fumata nera ma c'è un moderato ottimismo

PALERMO. Nuova fumata nera nella vertenza Almaviva. Quello di ieri al ministero del Lavoro è stato l'ennesimo incontro interlocutorio per il futuro degli oltre 2.500 impiegati del call center palermitano. Eppure filtra un moderato ottimismo tra i partecipanti al tavolo negoziale. Intanto perché il governo ha dichiarato che al momento i licenziamenti sono scongiurati. Poi, anche se a piccoli passi, procede la trattativa dell'azienda con il committente Tim per il rientro delle commesse svolte fuori dal territorio nazionale e l'adeguamento delle tariffe. Diversa la situazione sul fronte Wind, con l'ipotesi di una diminuzione dei volumi che, se confermati, determinerebbero un esubero pari al 50-70% degli operatori impiegati sulla commessa.

Secondo fonti sindacali e istituzionali, il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo si sarebbe impegnata a ripresentare nel Milleproroghe gli emendamenti a sostegno del comparto (cassa integrazione inclusa) bocciati nella manovra finanziaria. I lavoratori sperano che l'8 gennaio, quando il tavolo tornerà a riunirsi, possa esserci qualcosa di più concreto. «I tempi stringono - dice Giovanna Marano, assessore al Lavoro del Comune di Palermo - e c'è bisogno di decisioni. Restiamo comunque fiduciosi in una risposta utile a garantire i livelli occupazionali».

DANIELE DITTA

Unioncamere: disoccupazione record (20%) cresce solo il settore delle imprese hi-tech

PALERMO. L'Istat stima che allo scorso 30 giugno i disoccupati in Sicilia fossero 346mila, con un tasso di disoccupazione del 20%, il più alto del Paese, dove la media nazionale si ferma al 9,8%. Il dato è comunque in calo rispetto a quello ben più drammatico del 2018, che ha registrato 373mila disoccupati (21,5%) così divisi: Palermo, 81mila (19,8%); Catania, 70mila (18,9%); Messina, 59mila (25,5%); Agrigento, 43mila (27,6%); Siracusa, 35mila (22,2%); Trapani, 34mila (23,6%); Ragusa, 24mila (18,7%); Caltanissetta, 15mila (17,6%); Enna, 12mila (21,6%).

I consulenti del lavoro, ponendosi il problema di trovare un'occupazione a tutti questi disoccupati, hanno chiesto a Unioncamere Sicilia un'elaborazione statistica dalla quale potere evincere i settori che presentano maggiori segnali di dinamismo e sui quali puntare per incentivare l'ingresso di nuovo personale attingendo a tutte le misure di politiche attive del lavoro disponibili.

In Sicilia, secondo l'Osservatorio economico di Unioncamere regionale aggiornato allo scorso 30 settembre, sono registrate 467.447 imprese che occupano un milione e 92mila addetti, e nel terzo trimestre il saldo tra imprese nate e cessate è positivo per 1.017 unità. Ma questo balzo non è dovuto alle attività tradizionali, che sono tutte in sofferenza. A parte l'agricoltura che dà lavoro a 129.021 siciliani e che mostra un saldo positivo di 446 aziende, e il settore del noleggio auto e agenzie di viaggi nel quale sono occupati 56.276 soggetti con 60 nuove attività, tutti gli altri comparti tradizionali registrano un collasso nel numero di aziende.

Per fortuna, osserva Unioncamere Sicilia, si è aperta una nuova prospettiva nell'economia regionale. Infatti, l'unico settore che sta mostrando da alcuni trimestri costanti segnali di forte vitalità, soprattutto a Catania, Palermo e Messina, è quello delle "imprese non classificate" che comprende anche le aziende innovative e tecnologiche (Ict, Tlc, Ricerca, Servizi alle imprese, Retail e informatica, e così via), settore che con 59.509 aziende da solo impiega già 43.035 unità di personale, soprattutto giovani laureati e diplomati, e che ha chiuso il terzo trimestre 2019 con

un saldo attivo di ben 2.186 nuove realtà imprenditoriali. Lo scenario della provincia di Palermo conferma il trend: su 98.201 imprese attive con 238.496 dipendenti, solo l'agricoltura (10.926 braccianti) cresce di 28 aziende e gli altri comparti sono in negativo, a fronte di 560 nuove imprese dei settori innovativi che danno lavoro a 9.224 persone, pari al 5% del totale della provincia.

A Catania nei settori tradizionali cresce l'agricoltura con 28.984 addetti e un saldo attivo di 19 nuove im-

LA SITUAZIONE DELLE IMPRESE PER SETTORI

La distribuzione delle imprese per settore economico mostra come i settori con maggior concentrazione siano Commercio, riparazione di auto e moto (27,61%); Agricoltura (17,43%); Costruzioni (10,52%); Attività manifatturiere (6,79%); Servizi di alloggio e ristorazione (6,20%). Tutti gli altri registrano percentuali inferiori al 5%. La distribuzione degli addetti per settore mostra come quelli con maggior concentrazione di lavoratori siano Commercio, riparazione di auto e moto (22,87%); Agricoltura (11,81%); Costruzioni (10,82%); Attività manifatturiere (10,44); Servizi di alloggio e ristorazione (8,56%). Tutti gli altri settori registrano percentuali inferiori al 6%.

prese, seguono le attività finanziarie con 2.452 dipendenti e 8 nuove iscrizioni, tutti gli altri chiudono il periodo in negativo. Ma anche qui spicca il comparto innovativo che, con 12.656 lavoratori, ha un saldo positivo di 530 nuove imprese in più. Messina, oltre alla salita dell'agricoltura (43 nuove imprese e 9.446 occupati) vede anche l'insolita crescita delle costruzioni (41 nuove attività e 16.365 addetti) ma anche qui le imprese innovative trainano la ripresa con 317 nuove unità e 7.582 lavoratori. ●

L'INTERVENTO

L'INUTILE QUERELLE SUI FONDI UE: TUTTI COLPEVOLI

PIETRO MASSIMO Busetta

La vulgata ripetuta è sempre la stessa: non spendete i fondi comunitari, dovete mettere i conti a posto, c'è bisogno di un progetto di sviluppo per la Sicilia. E non si è sottratto ad essa nemmeno il ministro Provenzano, già vicedirettore Svimez, in visita di partito a Palermo, nel fine settimana scorso. La traduzione è più o meno questa: "che volete in più se non spendete i fondi comunitari e se non siete capaci di far di conto" come ha affermato recentemente anche la Corte dei conti? Datevi una smossa e risolverete i vostri problemi, meglio ancora "sbracciatevi" e non continuate a chiedere aiuti. Siamo abituati da decenni a sentire la litania del Mezzogiorno sporco brutto e cattivo, sprecone ed arraffone, e per tanti aspetti tale visione è anche corretta. Ma siamo anche stufo di non vedere riconosciuti i limiti enormi di una politica nazionale. Troppo facile dire che non spendiamo i fondi comunitari, che tra parentesi alla fine dei programmi sono stati tutti utilizzati, se poi ognuno non fa la propria parte. E il primo a non farla è quello Stato che Provenzano viene a rappresentare nelle nostre lande desolate, che hanno bisogno di oltre 10 ore per essere raggiunte in treno da Roma, per esempio. E certo la responsabilità di tale situazione ma anche quella di una mancata infrastrutturazione complessiva non è né di Musumeci, né di Crocetta, che aveva, peraltro, come assessore al bilancio, un uomo di grande capacità come Luca Bianchi, del quale in via Notarbartolo era collaboratore lo stesso Provenzano. E non 50 anni fa ma fino al 2014.

Se Marc Lemaître dice che i soldi dei fondi comunitari vengono ad essere sostitutivi di quelli ordinari una qualche ragione e qualche dato questo signore, direttore della commissione europea, li avrà! Purtroppo la forza della "bestia" mediatica del Nord, spesso in collaborazione tra destra e sinistra, quan-

do si tratta di maltrattare il parente povero, è enorme. Per cui a fianco a chi dice che investirebbe tutto nelle scuole a tempo pieno, non capendo che vi è un problema di lungo termine per il quale tale strategia è corretta ed uno di breve per cui un tale intervento sarebbe inutile, vi è un problema di restituzione degli oltre 60 miliardi che vanno a finire tra le risorse di chi già sta bene e che identificano quello scippo, che nessuno pensa di restituire in tempi brevi. O di quel 34 per cento, di investimenti dello Stato ma anche delle società collegate (Ferrovie, Anas, Cassa Depositi e Prestiti per citarne solo alcuni) che con i soldi pubblici operano giustamente per alcuni aspetti come privati, investendo in tutto il mondo, ma dimenticando che la loro mission principale è quella di operare per il nostro Paese, missione che alla luce dei risultati hanno fallito.

Quindi le ramanzine di uno Stato assolutamente inaffidabile, che spesso alcuni uomini dell'establishment nazionale fanno, si tratti di funzionari o uomini politici, vanno assolutamente evitate, per non assumere la veste di quei grilli parlanti inutili e fastidiosi! Oggi è vero che serve un progetto di sviluppo complessivo per la Sicilia e per il Mezzogiorno, ma che non si limiti a vecchie ricette inutili e ridondanti. Adesso serve che ognuno faccia la sua parte. Bene dice Musumeci che è necessario uno sveltimento delle procedure di spesa dei fondi comunitari. Perché è possibile sveltire le fasi per il ponte di Genova, che certamente attraversa una fase complicata senza tale infrastruttura e non si può invece in una situazione nella quale lavora una persona su quattro e che soffre di 25.000 persone che se ne vanno - emigrano - ogni anno? Ed il tempo di attuazione dei programmi comunitari è una variabile importante, perché se è vero che alla fine le risorse si spendono è anche vero che lo si fa di corsa all'ultimo momento, forse anche per consentire nella fretta ai gruppi dominanti estrattivi di indirizzare le risorse

secondo le esigenze dei propri clientes. O vogliamo dire ai genitori che è colpa della loro incapacità di dare obiettivi ai propri figli come dice Tito Boeri, con la ricetta della domenica salvifica ed esaustiva?

Bene che si vada avanti velocemente con le Zone Economiche Speciali, sperando che non diventino aree in cui far insediare i propri protetti, ma piuttosto servano veramente per l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area. Ma anche date precise per il completamento di alcune infrastrutture viarie e ferroviarie. Qualcuno vuole valutare quanto sta costando il mancato completamento della Palermo-Agrigento dopo oltre cinque anni dal suo inizio? E di chi sono le responsabilità? Improvvisare soluzioni sempre nuove, individuare di volta in volta delle ricette improbabili (scuola a tempo pieno, responsabilità dei genitori, che pure li avranno) è un modo di trattare un argomento serio con soluzioni da coniglio che esce dal cilindro.

Per questo, visto la incapacità dello Stato centrale di attuare le politiche che si dà, come la clausola del 34%, è necessario che una forma di controllo avvenga da parte dell'Ue con delle procedure di infrazione che penalizzino i Paesi laddove non rispettino il raggiungimento di alcuni parametri, come per esempio il tasso di occupazione, oppure la percentuale di investimenti complessivi, quel 34% che l'Italia ha sempre detto di voler destinare al Sud, in base alla popolazione, e che normalmente si riduce al di sotto del 20%. Ma tutto serve tranne un rimbalzo di responsabilità tra Regioni e Stato centrale. A fianco a una classe dominante estrattiva regionale vi è sempre stato un potere centrale colluso che ha avuto i suoi vantaggi sulla pelle di tanti meridionali che oggi vedono fuggire i propri figli, svalutare il proprio patrimonio immobiliare, desertificare i territori interni, sull'altare di un Nord efficiente, sedicente bravo ed onesto, sempre pronto ad una estrazione bulimica di risorse infinite. ●